

**baci & spari**

*presenta*

# Texiani in libera uscita

**n. 3 - dicembre 2012**

**in questo numero:**

- Il Tex e la sua polpa* di Francesco Bosco - pag. 2  
*Il linguaggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare...* di Emilio De Rensis - pag. 13  
*Tex, dalle origini al mito!* di Gianfranco Rotondi - pag. 18  
*Fuori pista* di Mauro Scremin - pag. 23

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**  
... e naturalmente a

**TEX**

## IL TEX E LA SUA POLPA

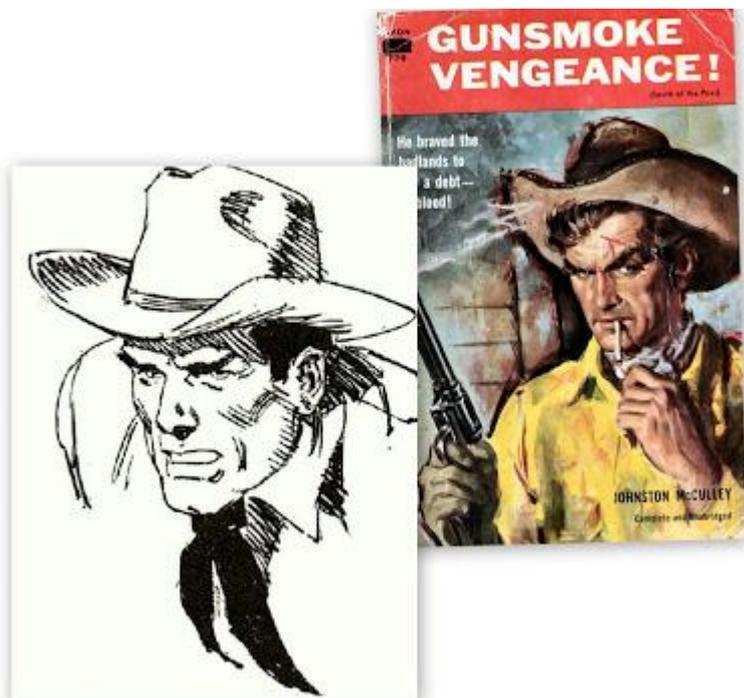


Che cos'hanno in comune Tex e il pulp americano?

Forse la grinta di qualche copertina? Oppure qualcosa di più della semplice, e sempre troppo tirata in ballo, grafica? Chissà, magari hanno in comune qualcosa che romanzo e fumetto non possono avere: i tempi del racconto. O forse neanche quello!

Mah, difficile da dire! Probabilmente oggi come oggi proprio nulla ma, a pensarci bene, Tex e il pulp, un tempo, le loro strade le hanno incrociate, eccome! Era l'alba del Tex *fuorilegge*, quando questi se ne stava al fuoco del

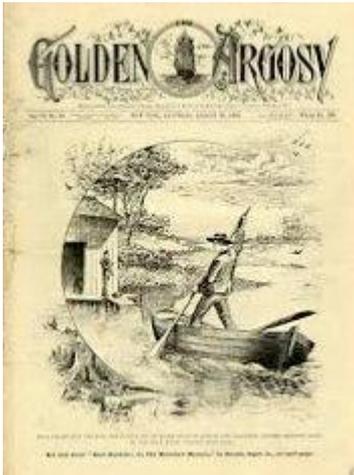
bivacco tra le gole del Rainbow Canyon e gli spari di Coffin e della sua banda lo mettevano in pista! Già, Coffin!!



Quel bastardo sta inseguendo una bella ragazza, per carpirle un gingillo prezioso e

dice che vorrà frugarle addosso se questa non glielo consegnerà! "Cane!", gli farà la ragazza dalle lunghissime gambe e dal vestitino davvero succinto. E allora, che pulp sarebbe se Coffin, il bastardo, non sfilasse il gingillo nascosto nel seno della povera Tesah? Ma certo! Che pulp sarebbe se non le promettesse di farla morire lentamente e... con la bocca ben tappata? Così, un'ora dopo, la

ragazza si trova sepolta fino al collo in balia degli sciacalli o, mal che vada, del sole cocente del giorno dopo.



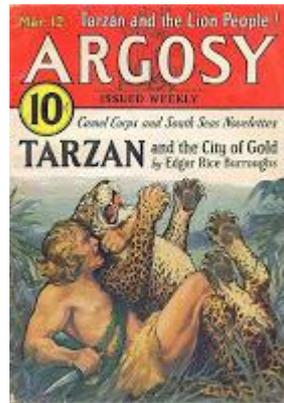
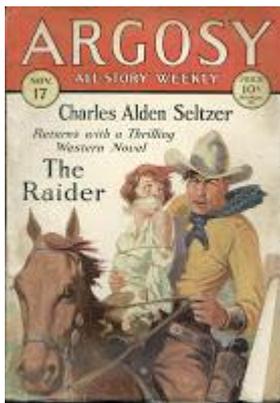
Ecco!! Se questo non è pulp, cosa può esserlo?

Ma il pulp non è, come si può pensare, un rinomato genere a fumetti alla Tex, ma un tipo di racconto che nasce negli Stati Uniti d'America alla fine dell'Ottocento, con la pubblicazione di quella che può essere considerata la prima rivista "Pulp": **Golden Argosy**.

Senza voler fare la storia del genere del romanzo pulp (dal momento che non è questa la sede adatta dovendo qui occuparci prevalentemente del romanzo western legato a Tex), possiamo sinteticamente accennare al fatto che il nome "pulp" deriva tecnicamente da "polpa", ed è riferito alla polpa dell'albero dalla quale

si ricavava una carta di bassa qualità, con una minor quantità di cellulosa, quindi con bassa resistenza e soggetta ad invecchiare in fretta: in pratica la carta che si usava per i giornali.

Violenza e perfino oscenità, sono invece le caratteristiche principali che contraddistinguono il romanzo pulp; gli scrittori che si producono alla scrittura non sono certo degli illustri sconosciuti ma molti tra i più noti autori del secolo scorso... così come lo sono i disegnatori che illustrano le cover dei magazines. Ricordiamo E. Rice Borroughs, Charles Alden Seltzer, Johnston Mc Culley, Cecil



S. Forester, Raymond Chandler, Louis L'Amour, Borden Chase, Arthur C. Clarke, Philip K. Dick, Howard P. Lovecraft, Robert Silverberg, Ray Bradbury, Max Brand tra gli scrittori e Paul Stahr, Edgar Franklin Wittmack, L. F. Bjorklund, Walter M. Baumhofer, Earle K. Bergey, Frank R. Paul, Norman Saunders, Nick Eggenhofer, Rudolph Belarski, Sidney Riesenberg, Mort Kunstler tra gli illustratori.

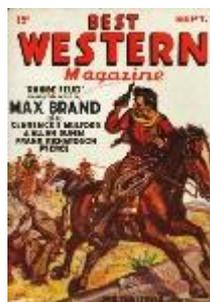
Quindi, abbiamo una carta di infima qualità, grandi scrittori, grandi illustratori, una lettura destinata prevalentemente ad un pubblico maschile e, ultimo ma non meno importante, un prezzo da 10 cent che aumenta fino ad un quarto di dollaro nel periodo di massimo splendore dei *pulp magazines* (1920-1955); merito di quel genio di Frank Munsey che con *Argosy* (che nel frattempo ha preso il nome di *All Story Weekly*) porta al successo il tabloid in maniera tanto rapida e convincente da far proliferare in breve tempo numerosi altri formati attorno alla sua creatura di carta, tra i quali molti *western magazines*.

Probabilmente è lo scrittore argosyano Charles Alden Seltzer, che del *western novel* può essere considerato uno dei capostipiti (vedi i suoi racconti di successo

# **Il Tex e la sua polpa** di Francesco Bosco

Trail Horde, Beau Rand, Lonesome ranch, West of Apache Pass, Kingdom in the Cactus, The raider, Gone north, Arizona Jim...), a far da traino all'intero comparto d'appartenenza, ed è lo stesso Seltzer il primo a "emigrare" da un magazine all'altro spopolando letteralmente.

Vediamoli, allora, i *western magazines* più famosi...



**Ace High Magazine** è sicuramente una delle testate pulp più popolari in Usa. Nasce nel settembre del 1921 e dopo un successo strepitoso durato trent'anni, nell'arco dei quali il nome della testata cambia da *Ace High Magazine* ad *Ace High Western Story* (febbraio 1940), chiude i battenti nel giugno del 1951. Di questa pubblicazione si ricordano le straordinarie cover di Wilbur Thomas, Jerry Delano, Arthur Mitchell, Domingo F. Periconi, Richard Lillis e il grande Tom Lovell che affronterà il passaggio delle due edizioni illustrando le copertine assieme a Sam Cherry, e i racconti illustrati da autentici fuoriclasse del *disegno a tratto* come Nicholas Eggenhofer, John Fleming Gould, L. F. Bjorklund e H. C. Murphy. Tra gli scrittori George Rosemberg (pseudonimo di George Armin Shaftel), Harry Holmsted, Hugh Cave, John Colohan, Luke Short, Walt Coburn, Gunnison Steele, Kenneth Fowler e altri.

**All Western** (ottobre 1931 - febbraio 1951) è il magazine del quale possiamo segnalare le cover di R. Farrington Elwell e la partecipazione di autori come Norman A. Fox, Philip Ketchum, Ernest Haycox, Eugene Cunningham etc...

**Best Western** è la pubblicazione con la quale debutta un editore di Chicago che risponde al nome di Martin Goodman, e che diverrà proprietario tra l'altro di altri quattro testate *western pulp*. È il settembre del 1935 e Goodman pubblicherà i suoi magazine sotto l'etichetta *Western Fiction Publishing Co. Inc.*. Le cover delle pubblicazioni sono affidate a John Walter Scott (1907-1987), mentre le illustrazioni interne sono di Lawrence F. Bjorklund (1913-1978). Martin Goodman fonderà anche la compagnia che oggi è la conosciuta Marvel Comics.

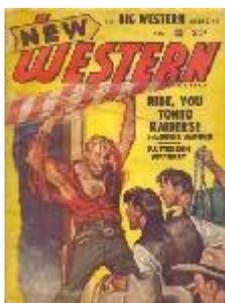
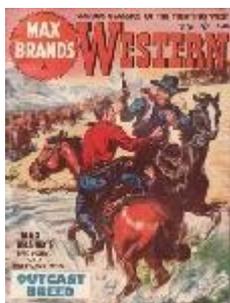
**Dime Western** (dicembre 1933 - settembre 1953) è un'altra colonna portante delle pubblicazioni pulp. Le cover sono affidate a Walter M. Baumhofer. Su questa prestigiosa testata vi è la partecipazione di autori di grido come Louis L'Amour, Walt Coburn e Wayne Overholser.

**Five Western Novels** nasce nell'aprile del 1948 come numero unico ma in realtà la pubblicazione parte dal novembre 1949 (la data tra l'altro in cui vengono pubblicate in Italia le raccoltine di Tex dal sapore inconfondibilmente pulp nelle cover realizzate da Galleppini), le illustrazioni interne sono di Vic Prezio (uno

# **Il Tex e la sua polpa** di Francesco Bosco

al quale lo stesso Galleppini si è ispirato per le sue cover texiane del formato gigante). Con Sam Cherry (più altri) all'illustrazione delle copertine e Bradford Scott, Hamilton Craigie, Leslie Ernenwein, Ernest Haycox alla parte letteraria, si completa la squadra di una delle riviste pulp più vendute dell'epoca.

Ed ora, in breve, vediamo altre pubblicazioni pulp tra le più rinomate del periodo...



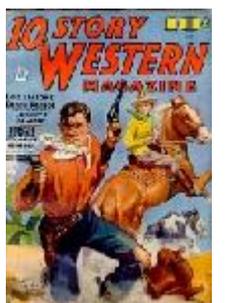
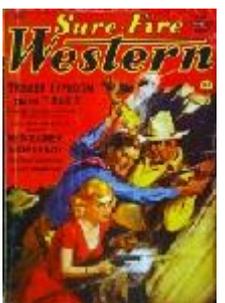
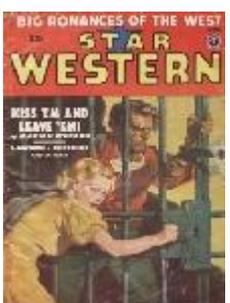
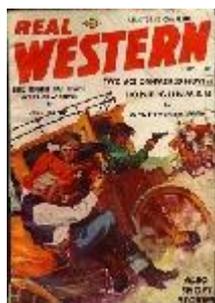
**Masked Rider** (aprile 1934 - febbraio 1952). Cover di George Rozen, Sam Cherry e Raphael De Soto.

**Max Brand's Magazine** (dicembre 1949 - agosto 1954). Cover di Harold Winfield Scott (1897-1977), inutile ricordare che Max Brand è tra i massimi scrittori di *western novels*.

**New Western** (novembre 1934 - agosto 1954). In questa testata appare il *Tonto* di Louis L'Amour, che tanto piacque a Sergio Bonelli. Le cover sono di Sam Cherry ed altri.

**Pecos Kid** (luglio 1950 - luglio 1951). Pubblicazione di soli cinque numeri ma di rara bellezza: sia per le cover (tutte straordinarie) che per i racconti di autori come Dan Cushman, Olmsted, Cheshire, Kirby etc...

**Popular Western** (novembre 1934 - novembre 1953). Cover di Arthur Mitchell, A. Leslie Ross, Richer Lillis, Sam Cherry e altri. Tra gli scrittori, oltre ai nomi più noti, possiamo aggiungere anche quelli di alcuni mostri sacri come Larry A. Harris, Eugene A. Clancy, Louis L'Amour e Johnston Mc Culley. Per le illustrazioni interne Everett R. Kinstler, autore che ispirerà un paio di cover texiane di Galleppini, e l'immenso Tom Lovell.



**Real Western** (gennaio 1935 - febbraio 1960). È una delle testate gestite dalla *Columbia Publications* di Frank Goodman. Due "grandi" come Charles Wesley Sanders e Cliff Campbell tra i tantissimi autori letterari, e H. W. Scott e Leslie Ross tra i *cover artists*.

# **Il Tex e la sua polpa** di Francesco Bosco

**Star Western** (ottobre 1933 - settembre 1954). D'obbligo due righe su Norman Saunders, illustratore di una *cover* del *magazine* e che di diritto può essere considerato la "vera faccia" del pulp americano. Sue le *cover* che spaziano tra il sexy e il noir, tra il western e la guerra, che hanno caratterizzato un'intera epoca dell'illustrazione. All'interno si possono trovare romanzi di Frank Castle, Francis Ames, William R. Cox ed altri.



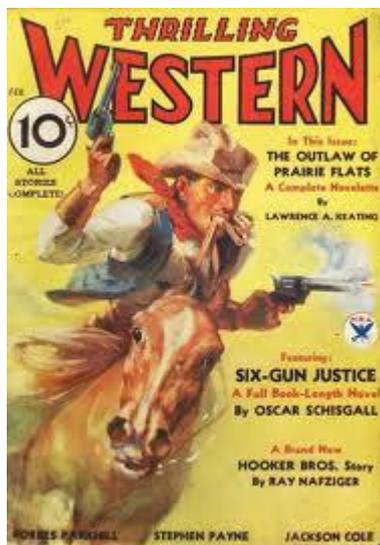
**A lato:** due *cover pulp* realizzate da Norman Saunders

**Sure Fire Western** (novembre 1936 - gennaio 1939). E a proposito di Norman Saunders, qui troviamo due sue *cover* nelle pubblicazioni del 1937.

**10 Story Western** (gennaio 1936 - settembre 1954). *Cover* di Sidney Reisenberg, Leslie Ross ed altri. Della parte letteraria si occupano scrittori come Philip Ketchum, Harry F. Olmsted, Bart Cassidy, Norman A. Fox, Miles Overholt, Luke Short, Buck Gilmore, Gunnison Steele, Hamilton Greene etc...

**Three Western Novels** (giugno 1948 - dicembre 1950). Solo 11 titoli, ma segnaliamo questo *magazine* per la qualità degli scrittori: D. B. Newton, Giles A. Lutz, Ray Townsend.

**Thrilling Western**. Si tratta di un corposo *magazine* formato da 154 numeri pubblicati tra il febbraio del 1934 e il luglio del 1953. La maggior parte delle bellissime *cover* sono di Robert Harris, Richard Lyon e Samuel Cherry ma con la



partecipazione di altri importanti illustratori come Arthur Mitchell, Richard Lillis, George Rozen... Sostanzialmente una delle riviste *pulp* meglio illustrate, e anche tra le più interessanti per la presenza di *writers* del calibro di Bradford Scott (autore di *Walt Slade*), Syl McDowell, Grant Taylor, Stephen Payne, Philip Ketchum, Johannes Bouma, Jonathan Graig e altri.

Bene, dopo aver passato in rassegna solo alcune delle più importanti *pulp magazines* pubblicati negli Stati Uniti d'America tra il 1920 e il 1960, vediamo cosa accadeva in Italia, relativamente ai fumetti, in quanto la lettura del romanzo popolare nel nostro paese era cosa assai poco praticata.

# *Il Tex e la sua polpa* di Francesco Bosco



**A lato:** *cover* di una raccolta di Tex (1949) ispirata alle pubblicazioni *pulp* americane dell'epoca

L'esordio di Tex Willer avviene in un periodo in cui gli echi delle pubblicazioni *pulp* americane risuonano in Italia come una grande novità: siamo nel 1948 e quello che per noi è "grande novità", per gli americani sta per essere superato... Non a caso i *pulp magazine*, di lì a quattro o cinque anni, chiuderanno i battenti... Quasi tutti, quasi contemporaneamente. In realtà, fino a quel momento, noi dagli americani avevamo importato modelli sui quali i nostri autori avevano costruito i loro personaggi a fumetti... Oppure ne avevamo ristampato le storie cambiando i nomi ai protagonisti per questioni di convenienza politica. Ma nel primissimo dopoguerra tentare l'azzardo era altrettanto "sconveniente": i danni procurati dal fascismo in gran parte del decennio precedente il '48 non erano tanto minori di quelli che si fecero al fumetto nel decennio post '48 ed oltre.

Tex è un fumetto di chiara ispirazione *pulp*, come abbiamo visto, ma in quanto tale non è premiato dal mercato... In quel momento vince *Il Piccolo Sceriffo* (un noto disegnatore italiano, allora bambino, mi ha raccontato che nel 1949 mise per una settimana sotto il letto la striscia di Tex che il padre gli aveva appena comprato, e recitava preghierine tutte le sere affinché quel Tex diventasse un albo tascabile di *Topolino* o uno del *Piccolo Sceriffo*... "Ma tutto ciò non successe!").



Eppure è un Tex straordinario, ricco di quegli elementi (oggi perfettamente atualizzabili) che purtroppo di colpo spariscono: le donne, ad esempio, soprattutto quelle "controverse" disegnate non ingenuamente da Galleppini e Uggeri, con le quali il ranger si imbatte immancabilmente al bancone di deprecabili locali della città. O la "violenza", che di certo non sparisce mai nella scrittura di G. Bonelli, ma viene pedissequamente "contrastata" dalla stessa editrice di Tex (e dai politici dell'epoca), in nome dell'eroe destinato ai ragazzi. Ma quali ragazzi? Quelli del *Piccolo Sceriffo*?

O anche quei minimi elementi *horror*, vedi il mostro di *Satania*, tanto impressionanti quanto affascinanti... Per tacere del Tex ammazzatutti, quello che compie vere e proprie stragi senza mai dubitare delle azioni compiute.

Ma sparisce soprattutto quella caratteristica senza la quale lo stesso pulp non avrebbe avuto modo di esistere in Tex: il sottinteso.

Tex il ranger-fuorilegge è protagonista di avventure (nel significato più recondito del termine) eroiche ma anche giocate sul filo dell'allusione con l'uso di un linguaggio mai arido e speculativo, ma ridondante, eccessivo: il linguaggio dei *pulp* o del romanzo *hard-boiled*, se si preferisce.

Rivisitata tutta la letteratura a fumetti di Giovanni Bonelli, si potrebbe affermare che Tex (a suo dire non il massimo tra i tanti personaggi da lui creati) è quello che meglio si presta al racconto illustrato. Immaginando ciò che non è mai accaduto, ce lo vediamo nelle pagine finali di qualche rivista dell'epoca, su un testo in doppia colonna intervallato di tanto in tanto da illustrazioni del prode Galleppini. Un *pulp* d'appendice. Ciò che è accaduto in Tex è però che un vero romanzo, agli inizi degli anni '50, fu realmente scritto, e si intitolava "*Il Massacro di Goldena*" e chissà se lì Tex non rischiò di passare definitivamente al racconto illustrato, dato che trasformare la striscia a fumetti in una "cosa" come *Il*



*Piccolo Sceriffo* era un forte obiettivo editoriale dei Bonelli. In fondo gli anni della possibile derivazione erano proprio quelli. Il racconto di Goldena fu riadattato, per i disegni di Giovanni Ticci, sul mensile regolare nel 1969 con "*Massacro*": beh, che il personaggio non cammini mai con la maturità del suo autore, ma con una serie indefinibile di circostanze, anche e soprattutto editoriali, è un dato di fatto.

Ma eravamo partiti con una domanda a bruciapelo: che cos'hanno in comune Tex e il *pulp*? Intanto, le donne, ma a ripercorrere un vecchio decalogo atto a descrivere la figura retorica del cow-boy, si direbbe niente.

1. Un cow-boy non approfitta mai del vantaggio sleale, neppure nei confronti di un nemico.
2. Non tradisce mai la fiducia.
3. Dice sempre la verità.
4. È gentile coi bambini piccoli, le persone anziane e gli animali.
5. Non ha pregiudizi razziali e religiosi.
6. È pronto al soccorso e quando qualcuno è in difficoltà tende una mano.
7. È un buon lavoratore.
8. È pulito nella persona, nel pensiero, nella parola, nell'azione.
9. Rispetta le donne, i genitori e le leggi del suo paese.
10. È un patriota.

Beh, basterebbe dire che Tex è uno dalla bevuta facile e tutto quel bel decalogo se ne andrebbe in malora: "*donne & pallottole*", ecco di cosa sembra essere mescolato il mondo del primo Tex Willer. E da una "*controversa*" signora

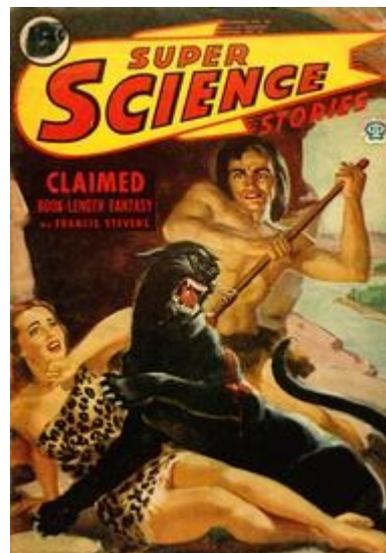
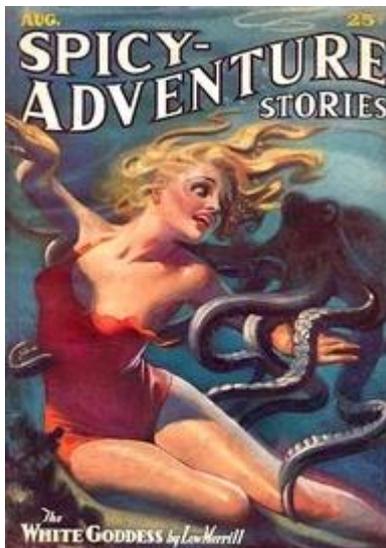
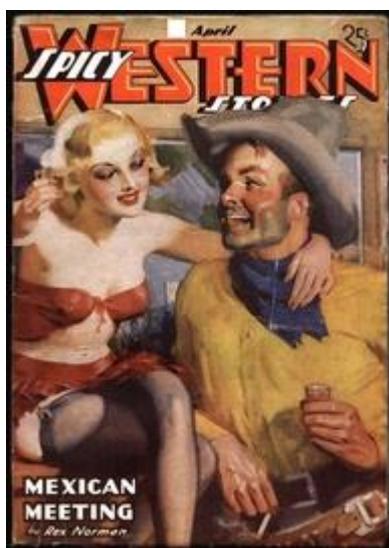
# **Il Tex e la sua polpa** di Francesco Bosco

disposta a piantare piombo nella fronte di tale Travers al Jolly Bar, pur di salvare la vita all'incauto Tex da poco conosciuto, arriva la dimostrazione del fatto che Tex non è il solo personaggio sregolato (oggi si direbbe anarcoide) del mondo in cui vive... Sregolati e permissivi lo sono molti dei personaggi che con lui quel mondo condividono.

Marie Gold, la "controversa", è solo una delle tante figure che affollano il pianeta texiano... Dirà che non sa bene perché abbia compiuto quel gesto, ma è una balla colossale... visto che anche lei non ha dubbi sull'azione compiuta. In quello specifico momento narrativo è Tex che gira attorno alla personalità della donna: un perfetto esempio di femminismo... contro i luoghi comuni del decalogo approvati dall'industria editoriale, dai distributori, dalle conventicole religiose e condiviso anche dai club femministi e genitori riconoscenti.

"Bud, Tex è duro come un diamante!" dirà, seminuda, al suo amante e datore di lavoro. Ecco, la vera didattica per il lettore italiano del dopoguerra è questa! Non quella dell'*Apostolato della Buona Stampa* che si affretta ad inserire Tex Willer tra le letture nocive e pericolose per i ragazzi e per il quale di sottinteso non c'era niente.

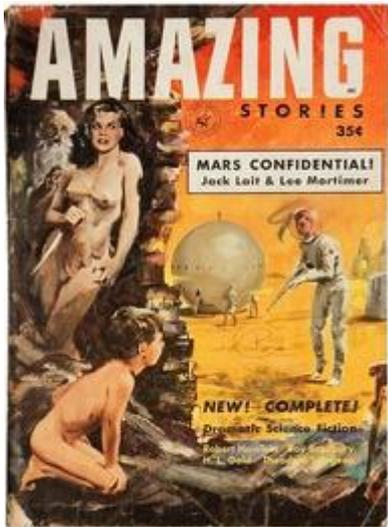
Il genere *pulp* non è stata certo la migliore proposta educativa di questo mondo, neanche ha preteso di esserlo, ma almeno mostrava i "peccati" del sottinteso con grande spontaneità, diremmo con l'obiettivo di colpire l'immaginario del lettore da sempre bisognoso di sognare e fantasticare. Alla faccia di tutte le conventicole religiose di questo mondo.



**Sopra:** tre cover di *pulp magazines* di differente genere. Uno dei più gettonati era il *detective story* (vedi pagina seguente)



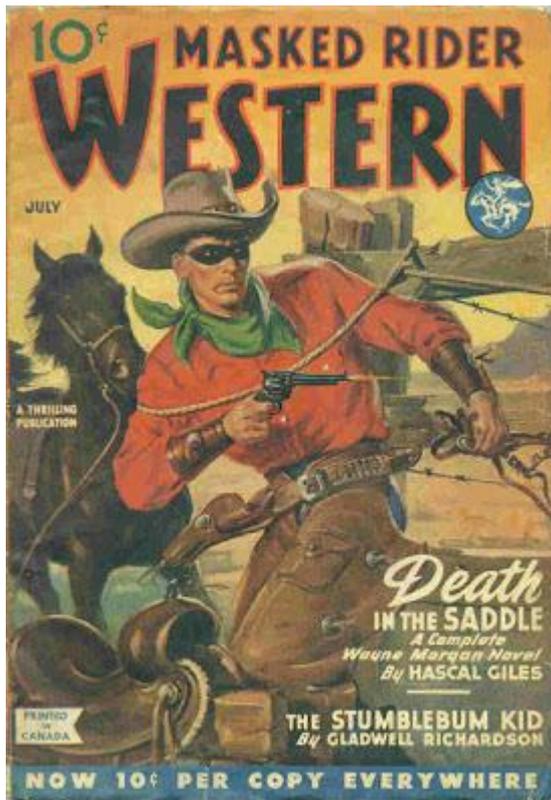
Dal western al tarzanite, dal *detective story* fino all'esotico, con ampie aperture all'horror e al fantascientifico, il romanzo *pulp* spazia nei generi più disparati, con le sue immancabili e sensuali donne in copertina.



La narrazione della saga di Tex passa attraverso l'esplorazione di argomenti non solo western (anzi, si potrebbe aprire una discussione sul fatto che Tex di western ha solo lo sfondo) ma di generi diversi: abbiamo visto anaconde giganti, extraterrestri, uomini deformi, pietruzze letali, diableri, civiltà dimenticate, mummie, fiori mortali, dinosauri, isole esotiche e perfino fantasmi...

Certo, non possiamo dimenticare il western tipico della saga rappresentato da capolavori ad "ampio respiro" come *La rivolta degli Apaches*, *Sangue Navajo* e *Il tranello* o storie "brucianti" (trovare un aggettivo diverso mi è difficile) come *Incidente a Fullertown* e *Il segno del Drago*. Sicuro! Ma non si può negare che molti dei capolavori texiani sono riposti in sceneggiature che col western hanno poco a che fare: *La Città d'Oro*, solo per citarne una. Questa è la bellezza del fumetto Tex, che ha nel genio del suo autore la capacità di creare una continuità di percorso quasi realistica, interrompendola di tanto in tanto per narrare avventure ispirate ai generi più disparati. Insomma, sparite le donne dal passato burrascoso e le avventure fantastiche ai confini del mondo, cosa rimane? Di contro oggi vi è la rappresentazione sproporzionata del Tex ingrignito, rabbuiato...

finanche permaloso.  
È sparito il pulp.



Wind at my back. Nella comunità di Durango degli anni '40, tutta chiesa e bei propositi, sta per arrivare il Cavaliere Mascherato (*The Masked Rider*), protagonista di film che tanto successo stanno riscuotendo. L'appuntamento con l'attore è organizzato in due tappe: la prima prevede un'intervista radiofonica, la seconda un incontro sulla Main Street per gli autografi. Ma il Cavaliere Mascherato una volta sbarcato a Durango si reca in albergo chiedendo un paio di bottiglie di whiskey per smaltire il viaggio. Qualche ora dopo il giornalista che deve intervistarlo va a bussare alla sua camera ma non sentendo rispondere apre la porta e con sorpresa lo trova completamente ubriaco. Sale immediatamente la tensione, visto che i ragazzini della città hanno anche pagato 7 cent a quella strozzina della proprietaria

dell'albergo per ammirare in carne ed ossa Il Cavaliere Mascherato. Niente da fare, è troppo ubriaco! La strozzina suggerisce di fare l'intervista radiofonica nella quale Il Cavaliere Mascherato sarà lo stesso giornalista che, oltre a fare le domande darà anche le risposte... e questo in virtù del fatto che quest'ultimo è stato notato nella cittadina imitare perfettamente molte delle battute effervescenti che Il Cavaliere Mascherato recita nei suoi film. L'"intervista" va meglio di quanto si potesse sperare tanto che il giorno seguente l'attesa per l'incontro sulla Main Street sale enormemente. Ma Il Cavaliere Mascherato non ce la fa neanche al secondo *ciak!* Qualche ora prima dell'appuntamento è di nuovo ubriaco... anzi, completamente incosciente sul letto della sua camera con l'immane bottiglia tra le mani, benché già vestito da Masked Rider. Stavolta non sembra proprio esserci soluzione, ma si riprova con il giornalista che lo ha "sostituito" il giorno prima: in fondo Il Cavaliere è mascherato e con ciò non dovrebbero esserci problemi a prenderne il posto, nessuno s'accorrerà di niente, il problema sarà far girare tre volte le colt tra le mani e rimetterle velocemente nella fondina... Ma c'è qualche ora per allenarsi. E allora il giornalista, la strozzina e l'organizzatore del "The Masked Rider in Durango" cominciano a spogliare Il Cavaliere Mascherato, lasciandolo in braghe sul letto, e si concentrano al meglio per far riuscire l'operazione.

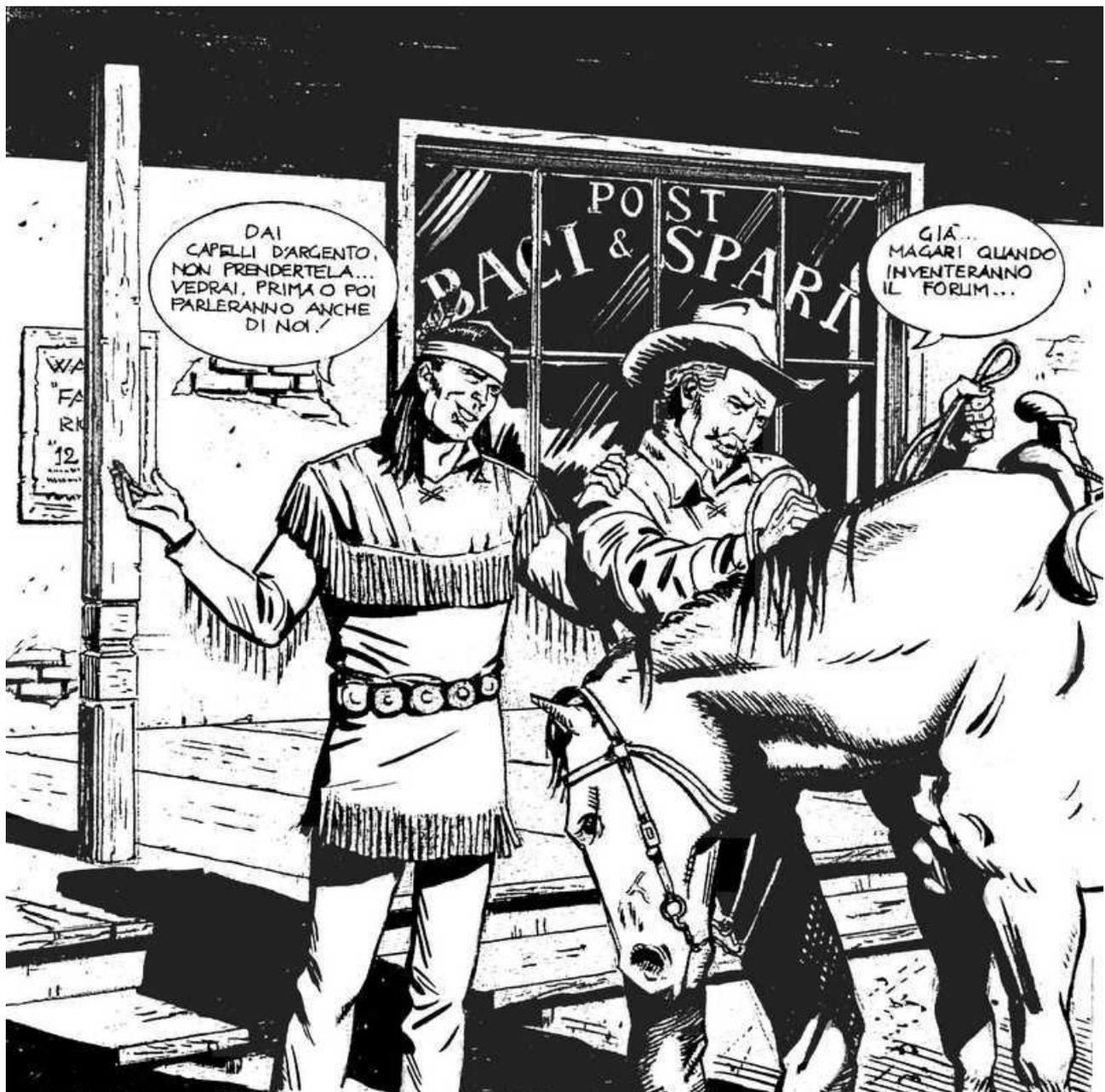
Tagliamo corto.

Riesce anche questa seconda operazione: Il Cavaliere Mascherato firma autografi e risponde con le sue battute più famose alla gente di Durango, soprattutto a quei frementi ragazzini che hanno dato 7 cent, ma sorge un problema: vi è un tipo sulla Main Street con dei mutandoni rossi indosso che dichiara di essere il

# *Il Tex e la sua polpa*

di Francesco Bosco

vero Cavaliere Mascherato. La gente lo deride perché il vero Cavaliere Mascherato lo ha lì davanti a firmare autografi, ma l'uomo in braghe rosse insiste nel far valere la sua verità e, sebbene sia ancora in preda ai fumi dell'alcool, riesce a tenersi in posizione eretta per un duello contro quel Cavaliere Mascherato, in fondo contro se stesso... Dall'altra parte della Main, il finto Cavaliere Mascherato potrebbe immaginarsi spaesato, completamente spiazzato da quel colpo di scena, ed invece, acclamato anche dalla folla che lo incita a dare una lezione a quel cialtrone in mutande, si decide a muovere i suoi passi verso la Main Street. Attimi di tensione sempre appropriati ad un duello che si rispetti, tre giri di revolver e... bang bang... Il Cavaliere Mascherato, quello vero e in mutande, è là a terra a mangiare la polvere nella Main Street di Durango.



## IL LINGUAGGIO, SE UNO NON CE L'HA, NON SE LO PUÒ DARE...

Parafrasando la principale opera di Alessandro Manzoni (*I promessi sposi*), intendiamo operare una breve riflessione sulla *vexata quaestio* del "linguaggio" in Tex.

L'argomento, apparentemente, non è semplice da affrontare: alle volte, si tende infatti ad identificare il "linguaggio" di Tex con il "vocabolario" di Tex; errore madornale di approccio legato alla scarsa, superficiale (o, comunque, non perfetta) conoscenza del personaggio e della tipologia di situazioni variamente proposte lungo la ormai ultrasessantennale storia della saga.

Nel breve *excursus* che seguirà, abbiamo scelto di far "parlare" direttamente le immagini, le vignette; ciò in quanto il "linguaggio" texiano, a nostro modo di vedere, non consiste in una manciata di vocaboli o interiezioni gettata alla rinfusa all'interno di qualche *balloon*, tanto per far contento il lettore nostalgico; e non consiste neppure nell'infilare a forza, in una storia, freddi battibecchi ed anonime scazzottate, adoperando il bilancino del farmacista.

Rileggendo una "fascia" della saga mai, forse, considerata a dovere dal collezionista "medio" (quella appena successiva al n. 200, idealmente incastonata tra due avventure nolittiane: *Missione a Great Falls* e *Virginia City*),

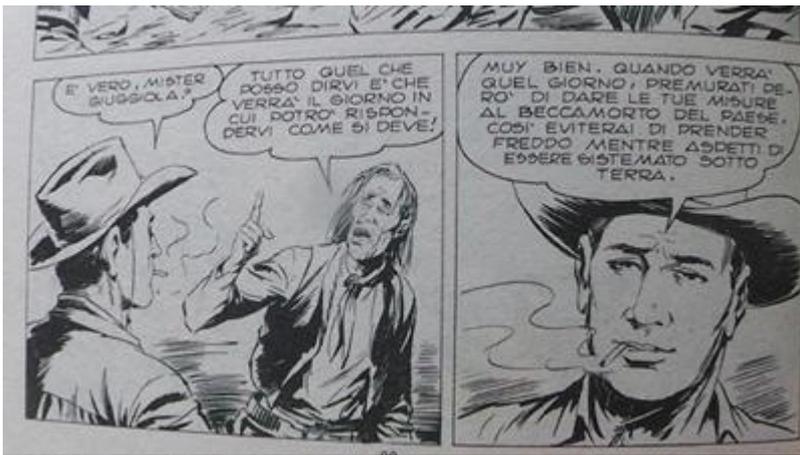
abbiamo riscoperto una serie di storie piacevoli, divertenti, scanzonate ed assieme drammaticamente crude, nelle quali c'è quasi l'imbarazzo della scelta, a voler ripescare - qua e là - situazioni caratteristiche del vecchio, buon Tex di una volta. Già, perché - per tale scopo - non occorre sempre retroagire al periodo aureo post-100, e neppure è necessario "scomodare" i preziosi testi non censurati degli anni '50: il "Grande Vecchio" - ebbene, sì - non ha mai dimenticato come andava scritto il suo Tex! Nella suddetta sequenza di avventure, non è difficile imbattersi in gustosissime scenette che impongono ex se la figura di Tex,





stagliandola a tutto tondo sulla scena senza effetti speciali, e senza la necessità di ricorrere ad elementi estrinseci (quali comprimari un po' troppo... prodighi di complimenti) o a scelte narrative forzate.

**Pagina precedente:** Tex alle prese con Roy Lellan ed il suo degno compare, Bill Keno (n. 207, *L'Aquila e la Folgore*, gennaio 1978 - disegni di A. Galleppini).



**A sinistra in alto:** Tex apostrofa, da par suo, un incauto portiere d'albergo (n. 207, *L'Aquila e la Folgore*, gennaio 1978 - disegni di A. Galleppini).

**Di fianco:** ancora il malcapitato Bill "manico di scopa" Keno, nuovamente umiliato dal Ranger (n. 207, *L'Aquila e la Folgore*, gennaio 1978 - disegni di A. Galleppini).



**Di fianco:** Tex ammutolisce lo sfortunato barman di Henderson (n. 210, *Linciaggio*, aprile 1978 - disegni di E. Nicolò).

Nei sopra citati passaggi, Tex conquista il centro del palcoscenico in maniera "naturale", da attore consumato, dominando i suoi malcapitati avversari dal punto di vista psicologico, piuttosto che fisico; il ranger li provoca, li minaccia, li umilia, ne sgretola le certezze, e tanto non solo attraverso l'utilizzo di espressioni taglienti o irridenti, ma anche a mezzo di sorrisi ironici o gesti ben calibrati (quali fumare una sigaretta con aria sorniona) che, assieme, ne dipingono la classica "faccia di bronzo" (per dirla *a la* Kit Carson); naturalmente, il più delle volte, il tutto culmina con un paio di cazzotti ben assestati sul muso del *villain* di turno...



**Di fianco:** Tex "sistema" John Stark, dopo averlo "punzecchiato" per una tavola e mezza (n. 211, *Tucson!*, maggio 1978 - disegni di G. Letteri).



**Di fianco:** Tex liquida (per il momento, solo "a parole") il borioso Al Borman (n. 211, *Tucson!*, maggio 1978 - disegni di G. Letteri).



**Di fianco:** il "Nostro" tratta a modo suo il losco Bart Muriel (n. 211, *Tucson!*, maggio 1978 - disegni di G. Letteri).

Scene come queste - una volta, pane quotidiano per i lettori - sono oramai quasi sparite nel Tex dei nostri giorni, e comunque si sono sensibilmente diradate; eppure, esse varrebbero da sole - come si suol dire - il "prezzo del biglietto", l'acquisto dell'albo.

Probabilmente, si ritiene (a torto, riteniamo) che valorizzare il "contorno" sia imprescindibile per solleticare la fantasia ed i desiderata del *lettore moderno* (ci sarebbe da chiedersi, a questo punto, chi è, e cosa si intenda, per "lettore moderno"... ma questa è un'altra storia); eppure, notoriamente, il contorno deve esaltare il gusto della pietanza principale, non coprirne i sapori.



**Di fianco:** Tex dà un avvertimento al vanitoso Don Carlos Montoya (n. 214, *I due rivali*, agosto 1978, disegni di E. Nicolò).

**Di fianco e sotto:** due modi "originali" di saldare un debito (n. 216, *I tre killers*, ottobre 1978 - disegni di G. Ticci).



Il "linguaggio" texiano è, in conclusione, un *modo di essere* del Nostro, non già - semplicemente - un modo di esprimersi.

È mirabile sintesi di termini coloriti ed incisivi, espressioni ironiche e beffarde, sguardi minacciosi, sigarette che si arrotolano e pugni che volano; il tutto, in un'imprescindibile, armoniosa simbiosi con i disegni, che - a loro volta - devono saper mostrare un ranger impavido, strafottente, duro e sicuro di sé, granitico ma mai serio, che conduca sempre il gioco, ma senza dare l'impressione di prendersi sul serio fino in fondo.

Come in un'orchestra, tutti gli strumenti (sceneggiatura, "vocabolario", disegni) devono contribuire a creare una perfetta melodia, una composizione fluida e leggera, mai forzata o palesemente "artificiosa".



**Di fianco e sotto:** Tex provoca un cowboy; di lì a breve, con una sequenza da antologia, "cucina a fuoco lento" Macho, tirapiedi di Paul Balder (n. 217, *La mano del destino*, novembre 1978 - disegni di F. Fusco).



**Di fianco:** Tex, incurante dell'"etichetta", si fa beffe del senatore Maxwell (n. 220, *Il complotto*, febbraio 1979 - disegni di G. Letteri).

Purtroppo, ci rendiamo conto del fatto che - come nel caso del "manzoniano" Don Abbondio - il "linguaggio" di Tex, quello vero, che arriva dritto al cuore del lettore, se non lo si ha nelle proprie corde (ci riferiamo, ovviamente, agli Autori odierni) non si può rendere efficacemente; correndosi il rischio - anzi - di ottenere l'effetto opposto, presentando un Tex che, agli occhi del lettore di lunga data, non è Tex.

Che fare, dunque? Rassegnarsi? Giammai!

Attingere agli impolverati scaffali, amici texiani... attingere, a piene mani!

## TEX, DALLE ORIGINI AL MITO!

Diciamo la verità: a parte la struttura esterna, che resta pur sempre fascinosa e irresistibile agli occhi del collezionista, non si va a guardare sovente il contenuto dei primi albi del mitico Ranger, ritenuti magari puerili o comunque inadatti all'ormai colto ed esigente lettore texiano, peraltro purtroppo influenzato dalle ultime stesure attualmente in edicola...

Eppure forse è un errore perché da questi si trae l'essenza e quindi l'evoluzione del personaggio ed analizzandoli bene ci si rende agevolmente conto che questo sviluppo, nel senso "storicista" del termine, è stato un bel po' "guidato" ed indirizzato in un modo piuttosto avulso da quelli che costituivano i desiderata dell'inventore (non mi piace la parola "creatore" che preferisco riservare a Qualcuno di ben altro spessore!).

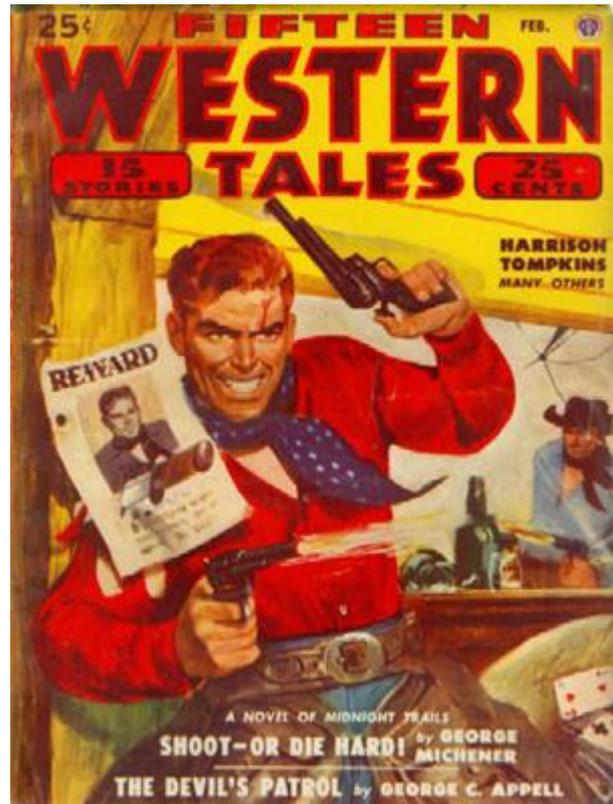
E chissà che codesta evoluzione, col senno di poi, possa ritenersi o meno appagante per il lettore più critico...

Nel primo albo, o meglio, per chi possiede le mitiche striscette (fortunato assai colui o coloro...) nella parte iniziale della prima serie a striscia Tex appare come un modesto cowboy di belle speranze che si arrangia come può, senza infamia e senza lode, combattendo così i cattivi come gli sceriffi (che pare gli diano la caccia assieme ai loro scagnozzi), senza distrarsi troppo alla vista delle notevoli doti atletiche della bella indianina Tesah...

Per la verità le storielle iniziali si palesano vieppiù scollegate e con una trama abbastanza improvvisata, anche se il filo conduttore resta quello del "giustiziere solitario" che agisce in situazioni definibili, eufemisticamente, border line...

Orbene, ciò nonostante la personalità - pur ancora incompiuta - di Tex affascina anche coloro che gli danno la caccia tanto da indurre il ranger Larry, con la complicità del capitano dei soldati, a liberare il nostro pur accusato di omicidio, tanta è la stima di "giustiziere giusto" acquisita in passato (passato che non si conosce) dall'Eroe, che pare sin d'ora avere delle incredibili ed innaturali doti di scelta tra i buoni ed i cattivi, riuscendo sempre a discernere gli uni dagli altri ed immancabilmente quanto infallibilmente a colpire soltanto i secondi.

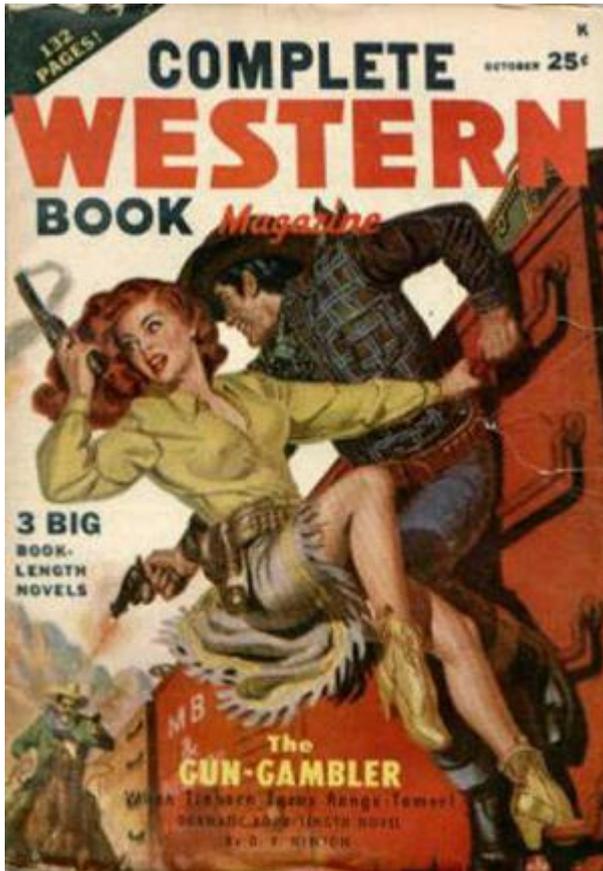
Non mancano, infatti, in questi primi episodi innumerevoli sparatorie ed una congerie di morti ammazzati, peraltro senza troppi scrupoli di coscienza, così





# Tex, dalle origini al mito!

di Gianfranco Rotondi



tanti che riesce difficile persino contarli (in tale ultimo senso l'evoluzione del personaggio è da ritenere sicuramente positiva...).

Altrettanto difficile è il rapporto con gli sceriffi, che vengono impunemente offesi, sfidati a duello, in qualche caso uccisi o scacciati dal paese... sceriffi che in effetti vengono al più presentati come degli intrallazzatori in combutta o con i peggiori elementi del paese o, addirittura, con qualche Giudice di Contea, emblema del poco rispetto verso l'autorità costituita mostrato dall'autore.

In tale contesto, l'incontro con l'agente segreto Jeff (quello della parola "purtroppo", per intenderci), uno dei tanti personaggi iniziali poco valorizzati e che, invece, avrebbero a mio sommo avviso meritato maggior fortuna narrativa, sarà l'anello di volta che

consentirà al Personaggio, sia pure dopo una serie di ripensamenti e di vicende piuttosto travagliate (vedi Steve e Lily Dickart), di svoltare nella giusta direzione.

La domanda da porsi è: giusta per chi? E magari torneremo dopo sull'argomento...

La soluzione prescelta è di compromesso: Tex viene indirizzato verso il corpo dei rangers, composto da una sorta di battitori della Frontiera liberi di scorrazzare in lungo ed in largo senza troppi vincoli di subordinazione rispetto al Potere costituito.

Jeff farà conoscere al nostro mr. Marshall, allora capo dei Rangers, oltre ad Arkansas Joe e soprattutto, naturalmente, Kit Carson i quali tutti convinceranno l'ex giustiziere solitario a dare sfogo alla sua sfrenata rabbia "agonistica" a danno dei fuorilegge mettendola a servizio di questa sorta di Corpo smilitarizzato, e magari con l'auspicio di contenerla e/o dirigerla in positivo.

Ciò nonostante, a pag. 155 de La Mano Rossa, pur dopo il giuramento solenne prestato soltanto poche pagine prima, Tex pare già voler tornare sui suoi passi minacciando con la pistola lo sceriffo di Silver City ed in questa stessa avventura il nostro usa metodi tutt'altro che ortodossi, sembra quasi che l'autore si sia alquanto pentito della soluzione trovata e voglia tornare all'antico...

Nella caccia a Kid Billy l'eroe ritrova Carson: sembra un incontro soltanto occasionale ed invece i due vivono la loro prima avventura assieme, pur separandosi poco dopo quando Tex avrà di nuovo a che fare, da solo, con



# Tex, dalle origini al mito!

di Gianfranco Rotondi

un'altra notevole indianina dal nome apparentemente familiare, Yogar, oltreché col ritorno dell'indimenticata (da noi tutti e speriamo anche da Tex...) Tesah. Ma, evidentemente, a GLB è piaciuta l'avventura in tandem e decide di ricorrci più spesso, tantoché Carson nelle storie successive salverà più volte la pelle all'amico-collega, rischiando anche la sua reputazione nella liberazione di Tex rimasto vittima della "trama infernale" ordita da Steve e Lily Dickart con l'appoggio dell'inconsapevole ufficialetto innamorato.

Di certo non riusciamo ad immaginare che, nel prosieguo, Mefisto-Dickart



diventerà il nemico pubblico numero uno del nostro, diciamo che ci sarà un'evoluzione piuttosto sorprendente nei poteri dell'ex ciarlatano-illusionista-spia...

"Fuorilegge" è un episodio notevole nella guida all'introspezione del personaggio, che ancora si porta dietro molti dubbi esistenziali e non sa bene da che parte schierarsi, specie dopo quanto ingiustamente capitatogli; tanto da uccidere ad El Paso lo sceriffo Wess Benis, fuorilegge ma pur sempre sceriffo del paese per poi proseguire a Lineville prima ferendo e poi insultando nel modo pesante che sappiamo (il più pesante in assoluto nelle storie texiane) il titolare della stella di latta locale... per poi passare a sventare un complotto ordito, addirittura, da un giudice ("Un turpe contratto").

Che GLB voglia fare un passo indietro?

Anche Kit Carson difende Tex a spada tratta ed accusa il suo gran capo Marshall mostrando tutta la sua indifferenza verso il dovere di obbedienza... un primo passo verso la coppia fissa tra i due, mostrando Carson atteggiamento simile, sia pure più riflessivo e meno aggressivo.

Ne "Il sindacato dell'oppio" Tex si scontra per la prima volta con una setta che usa una simbologia di tipo massonico, riesce ad uscire vivo dalle mani del carnefice grazie a Carson ed i due, riappacificatisi con Marshall, partono per la prima volta assieme in missione nel mitico episodio di "Satania", una delle tante donne fuorilegge incontrate nei primi episodi, mentre nel prosieguo codeste figure femminili caleranno notevolmente ed è un peccato, come è un peccato la scomparsa della cattivissima Cora Gray, sia pure a testa alta.

Kit Carson salva nuovamente Tex dalle mani degli outlaws e l'unione tra i due diviene sempre più importante, a dispetto del matrimonio con la dolce Lilith.

Il matrimonio è un argomento ricorrente nelle prime storie, il nostro viene infatti chiesto in sposo dalla simpatica e intraprendente messicana Lupe prima



# Tex, dalle origini al mito!

di Gianfranco Rotondi

di capitolare, sia pur vittima delle circostanze, con la figlia del capo Navajo Freccia Rossa: evidentemente l'autore ha deciso che l'eroe deve mettere su famiglia e maturare anche se, di tanto in tanto, il nostro torna sui binari a lui più cari (vedi "Ken Logan il duellista") uccidendo addirittura a sangue freddo (grande GLB!).

Ciò nonostante, quantomeno diremmo noi, Tex Willer non spara sulle donne e quindi Eugenia Moore seguirà la sorte di Cora Gray suicidandosi nel buttarsi da



un'altissima rupe, sia pure sotto lo sguardo assente del nostro che nulla farà per evitarlo: o forse preferiamo il Tex del n. 180 che subisce senza reagire le pallottole speditegli dalla spietata protagonista negativa della storia?

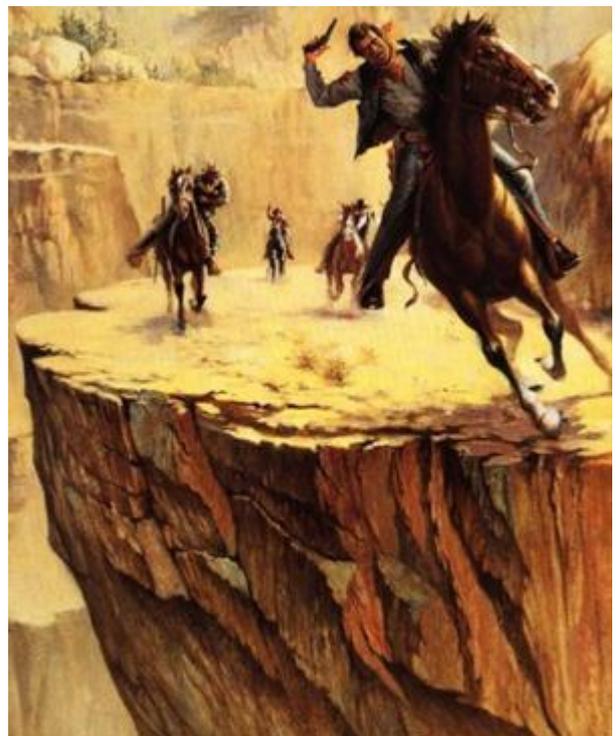
Grazie ai Navajos Tex ritorna il cavaliere solitario, stavolta tutto vestito di nero, dei primi episodi, si sfoga con Marshall rassegnando le dimissioni a pag. 119 del n. 8 ma la caccia ai Dalton iniziata per caso ma portata metodicamente a compimento dimostrerà che Egli non sa

più resistere al richiamo della superiore esigenza di Giustizia...

Tiger Jack entra in scena a pag. 127 del n. 8, dopo che Carson è stato protagonista della fase iniziale della bella storia avente ad oggetto il traffico di armi con gli Indiani, e la sagace definizione data al nuovo co-protagonista "uno che parla poco ma agisce molto" resterà valida anche per il seguito, fino ai giorni nostri.

La trasformazione e quindi la collocazione definitiva del personaggio si avrà con l'avvento della terza serie a striscia, in cui veniamo a sapere che Lilith è morta per cause misteriose lasciando però un figlio che troviamo già grandicello, scoprendo che Tex ha passato tanto tempo nella riserva andandosene tranquillamente a caccia.

"Ora il cuore di mio figlio non è più vuoto", esclama Freccia Rossa dopo che Carson ha convinto il nostro annoiato eroe a riprendere servizio nei Rangers: no, la vita calma della riserva non è fatta per lui, Tex non vedeva l'ora di ripartire e stavolta gli orizzonti, per la verità un po' limitati fino ad allora, si spostano verso il Grande Nord in una avventura di ampio respiro che vedrà



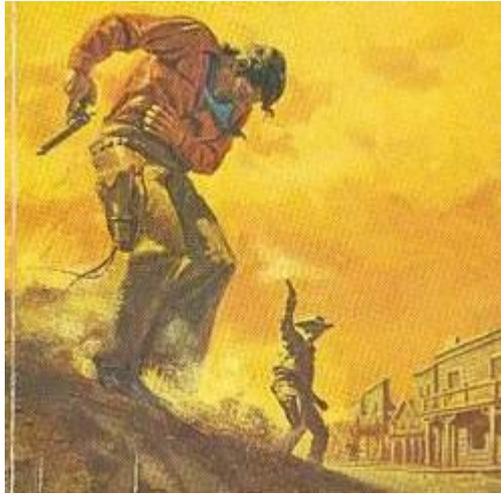


# Tex, dalle origini al mito!

di Gianfranco Rotondi

partorire comprimari come Gros-Jean o Jim Brandon oltre ad assegnare un ulteriore posto da co-protagonista all'intraprendente-adolescente Kit Willer.

A questo punto tutto è compiuto, il Personaggio ha assunto una fisionomia definita e l'evoluzione si arresta, ma rimane la domanda di prima: era proprio



questa la direzione voluta dall'autore? Oppure egli è dovuto scendere a compromessi al fine di garantire la sopravvivenza nel lungo periodo dell'eroe?

Si può riflettere sul fatto che GLB abbia impiegato circa 3anni e passa per completare il quadro descritto, si può riflettere sul fatto che all'epoca la censura fosse costantemente sul piede di guerra, si può riflettere sul fatto che dei paletti possa aver cercato di frapporli anche l'editore che si era reso conto di avere, ormai, tra le mani il prodotto di punta per cui non bisognava rischiare.

Poi ognuno potrà darsi la propria personale risposta o esternare la propria personale impressione... lo resto dell'idea che la carica iniziale del Personaggio sia stata vieppiù smussata alla luce del quadro epocale e, chiaramente, anche delle esigenze commerciali, ma ritengo che il grande GLB intendesse puntare tutto sul giustiziere solitario, svincolato da legami con stelle, patacche, regole e quant'altro, uno senza fronzoli e che non guardasse in faccia a nessuno, magari anticipando di fatto e di diversi anni l'avvento degli eroi negativi alla Diabolik, per intenderci, ma che, trovatosi di fronte alla scelta tra i suoi desiderata e la sopravvivenza (anche economica della casa editrice familiare) del Personaggio alla luce dei moti di censura e quant'altro in voga nell'Italia bacchettona di quegli anni, abbia deciso a poco a poco di stertzare verso una soluzione di grande compromesso, che non rinnegasse l'anima indomita e spericolata dell'eroe ma la mitigasse grazie all'innesto dei co-protagonisti, portatori di indole meno virulenta ma pur capaci di influenzare le scelte del Protagonista.

Ma il temperamento in puro stile texiano, quello di tanto in tanto (è una concessione che non si è saputa negare) riemergeva fomentando l'entusiasmo dei più arditi lettori.

Voi da che parte state?





## FUORI PISTA

### Capitolo V - In viaggio con papà

Nel leggere l'avventura intitolata "Texas Bill" (albo n. 180, *Il quinto uomo*) il lettore attento ha come la sensazione di un *deja vu*, di qualcosa di già visto. Come è noto, in questa storia Tex accetta di andare in missione a Canyon Diablo per ripulirla dai manigoldi che la infestano e ristabilirvi l'ordine così da permettere alla "South Pacific" di sbloccare i lavori della linea ferroviaria. Lo strano è che il nostro eroe, a Canyon Diablo, c'era già stato e per lo stesso motivo. Naturalmente questo accadeva ai primordi della saga, in quel famoso episodio nel quale il giovane Kit Willer irrompe prepotentemente a fianco dell'illustre genitore (volume dal titolo *Il figlio di Tex*). Lo scenario è comunque lo stesso. A riprova si veda la precisa e dettagliata cartina riprodotta a pag. 102 dell'albo gigante n. 12 (fig. A in appendice). Ma è seguendo passo passo le vicissitudini dei nostri amici che ci si rende conto del dettaglio a cui scende l'autore: a cominciare dalle prime vignette dove si viene ragguagliati sul tipo di educazione che papà Tex impartisce al ragazzo il quale, detto per inciso, aveva ricevuto una certa istruzione presso la scuola dei padri missionari di Santa Anita (in California, forse, nei paraggi di Los Angeles?). Il punto di partenza è la Riserva Navajo dove tra esercitazioni di tiro a segno al villaggio, inseguimenti di cavalli selvaggi sulla Mesa Salakai e battute di caccia al puma dalle parti di Trout Spring, il giovane Kit attende di entrare finalmente in azione a fianco del padre. Nei pressi del Canyon Diablo avviene l'incontro con un invecchiato Kit Carson, in evidente difficoltà con i sabotatori della ferrovia in costruzione nel nord dell'Arizona (fig. A in appendice). "Da due mesi a questa parte - si lamenta il vecchio ranger - ho visto arrivare in questa regione un mucchio di facce proibite" e dalla Foresta Pietrificata ai Monti S. Francisco i saloons si sono riempiti di gentaglia. Dopo l'ultimo agguato, aggiunge Carson, gli assalitori sono fuggiti a ovest, "verso Angell City o Casnino... o forse a Flagstaff!". In effetti le tracce porteranno i nostri ad Angell City dove il giovane Kit riceverà il famoso "battesimo del fuoco". Dopo l'assalto al villaggio da parte della banda di Black Sam e la fuga dei banditi verso il Passo Chavez, lo scenario si sposta a Forte Dennison e quindi alla famosa "Mano del Morto" oltre il passo di Red Butte. Qui, lungo la strada tra Winslow e Forte Dennison, Tex e compagni incroceranno fatalmente Black Sam e i suoi uomini che stavano percorrendo la pista per il ranch di Kelvin, base dei sabotatori. L'esito è noto: Black Sam concluderà ivi tragicamente la sua criminosa carriera e i nostri continueranno le indagini a Winslow dove Gridley, avvocato e agente di Kelvin, tenterà di liquidarli con la complicità di Don Josè, l'oste del ristorante messicano. Ma con il fallimento di quest'ultimo tentativo ecco entrare in scena Gibson e Grosby, coloro che da Santa Fè dirigevano il complotto ai danni della compagnia ferroviaria. Kelvin e Gridley sono ormai bruciati e la loro sorte verrà decisa nel

corso dell'incontro combinato da Gibson e Grosby con il desperado El Dorado lungo la strada tra Carrizo e Woodruff. Otto giorni dopo Kelvin verrà trovato legato al suo cavallo a due miglia da Winslow sulle rive del Clear Creek con una pallottola calibro 32 nella testa mentre Gridley, colpito al cuore "quasi a bruciapelo", verrà raccolto sui pascoli di Chevon Creek. Nel frattempo sono ripresi gli attentati e questa volta è toccato al ponte ferroviario sul Piccolo Colorado a due miglia da San Joseph. Ma ben presto i nostri si rimettono in caccia e sarà Kit Willer a fiutare la selvaggina. Superato il Passo Chavez, il ragazzo si inoltrerà sui Mogolloni costeggiando la foresta di Coconino e finirà per imbattersi negli uomini di El Dorado nei pressi delle sorgenti del Tonto "al limite nord-ovest della Riserva di Forte Apache". E a proposito di Apaches, è a questo punto che entra in scena la banda di Natanis. Dalle parole di Carson veniamo a sapere che questo Natanis fu a suo tempo un seguace di Geronimo e che qualche anno prima venne preso "mentre stava raziando un villaggio nei pressi di Runcher [più corretto Rucker, v. fig. A in appendice]" beccandosi un bel numero di anni di prigionia da cui però "riuscì a scappare dopo solo sei mesi". Preparandosi ad assaltare il villaggio di Holbrook assieme ai messicani, Natanis si era nel frattempo accampato "nella boscaglia a sud di Pinetopo [Pinetop]" in attesa del segnale di El Dorado. Colto però in contropiede dai nostri, al desperado non rimarrà che anticipare di un giorno l'attacco al villaggio. Partendo allora dal "Rio Tonto" marcerà dall'alba al tramonto "attraverso l'altipiano di San Francisco" e alla fine si accamperà con una quarantina di uomini sulla riva sinistra del Silver Creek "a circa quattro miglia da Holbrook". L'assalto viene però sventato e i messicani, tallonati dagli uomini dello sceriffo di S. Joseph giunti in soccorso, si lanceranno in una fuga disperata in direzione della Foresta Pietrificata dove nel frattempo stavano sopraggiungendo gli Apaches di Natanis. Per farla breve, gli Apaches alla fine vengono annientati e il povero El Dorado, unico sopravvissuto, cade nelle grinfie di Tex nei pressi del Silver Creek. Interrogato a suon di pugni, rivelerà ai nostri quel tanto che basta per tendere la trappola finale ai danni dei reggitori del complotto. Il sipario calerà non lontano da Santa Fè, nel White Rock Canyon, in un ranch sulla riva destra del Rio Grande (fig. 1).

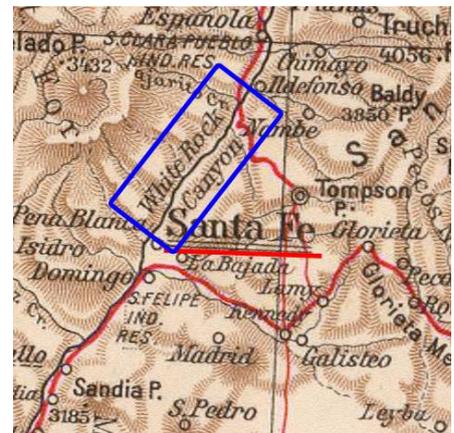


Figura 1 - New Mexico 1929

Fare di suo figlio un uomo pronto ad ogni evenienza, in grado di impugnare la colt e di distinguere gli amici dai nemici: questo è lo scopo che si prefigge papà Tex. Ma Kit deve conoscere anche il selvaggio West e niente di meglio di un bel viaggio per montagne e praterie, pascoli a perdita d'occhio e canyon sperduti dove il pericolo e l'ignoto sono sempre in agguato. E allora via verso il Texas e poi in Messico e quindi ancora in Texas, affrontando prove rischiose ed esperienze straordinarie in una sorta di percorso iniziatico, strada maestra per la conoscenza di sé e per la formazione del carattere. "Seguiremo il corso del



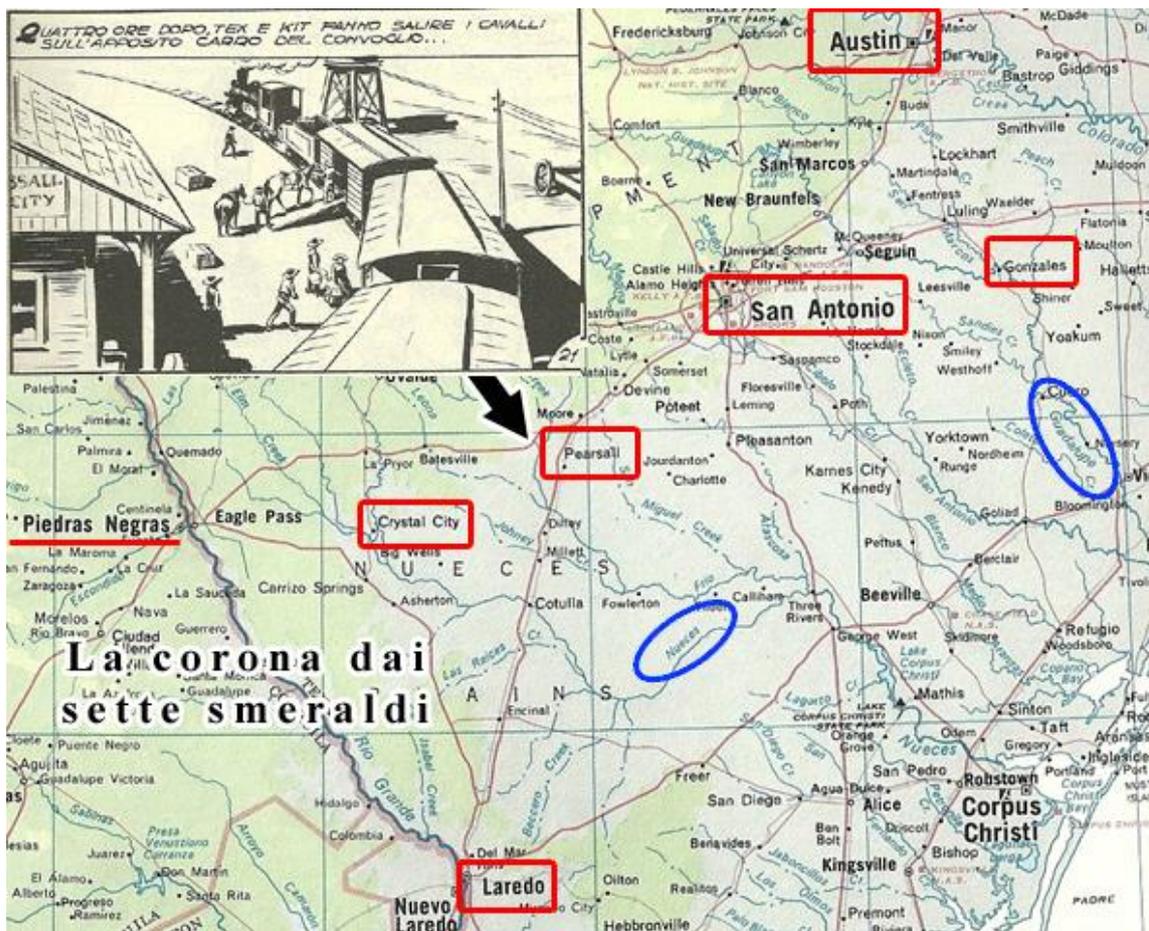
Pecos sino a Shumala [Shumla, fig. C in appendice], poi costeggeremo il Rio Grande sino a Laredo e a Laredo non avremo che da attraversare il fiume per trovarci a Nuevo Laredo, in territorio messicano”.

Ma nei pressi di Pecos City c'è il primo fuoriprogramma (fig. B in appendice). Una cricca, capeggiata da Sam Truscott e dal giudice Vermont, spadroneggia nella regione terrorizzando i pacifici allevatori con lo scopo di impadronirsi delle loro terre (*Dramma a Pecos City*). Con l'assalto al ranch dei Flint iniziamo a prendere confidenza con le mappe storiche del Texas. Il ranch è situato a “otto miglia a sud di Pecos fra la strada per Hoban e il Lago Toyah” e per attirare Tex, sceriffo di fresca nomina, lontano da Pecos viene combinata una finta razzia ai danni delle mandrie di Gilmer, del ranch “Tre barre”, che vengono spinte verso i monti Guadalupe quasi in direzione opposta. Abbandonate a loro stesse, le bestie stavano infatti filando sui “Piani Salati” e Gilmer fa notare a Tex come questo sia un comportamento strano per dei ladri di bestiame visto che “se anche fossero riusciti a oltrepassare i Piani Salati si sarebbero trovati imbottigliati nei Monti Finlay”. Ma è solamente dopo l'orribile morte del giudice Vermont che Tex giocherà la carta decisiva mettendo in atto un piano ben congegnato ai danni del complice. Infatti, grazie a un gioco di dispacci spediti a New Orleans da Pecos e dalla vicina Barstow, confezionerà una diabolica trappola nella quale il giovane Kit farà da esca vestendo i panni della rediviva Milly Mortimer, figlia di quel Bud Mortimer che fu la prima vittima delle losche trame della combriccola. E così, lungo la strada tra Big Spring e Pecos City, Truscott andrà incontro a una ben meritata fine.

Ben presto il viaggio riprende in direzione del Messico (*Le terre maledette*). Dapprima i due fanno tappa a Forte Stockton, quindi si inoltrano nei Monti Comance (fig. C in appendice). L'itinerario è insolito, visto che i viaggiatori che si dirigono in Messico di norma costeggiano il Pecos River fino a Del Rio. “Mentre noi invece - per usare le parole di Tex - siamo diretti verso una delle regioni più pittoresche ma nello stesso tempo più selvagge del Texas”, a iniziare dai Monti Comance “oltre i quali ci troveremo poi di fronte al famoso Monte Cattedrale pieno di guglie torri e picchi di forme stranissime... Poi costeggiando la Mesa dell'Elefante attraverseremo i Monti Cienega, e seguendo il corso del torrente Alamido arriveremo a Presidio una cittadina di frontiera sulla riva del Rio Bravo”. Se non ci sono imprevisti, naturalmente...

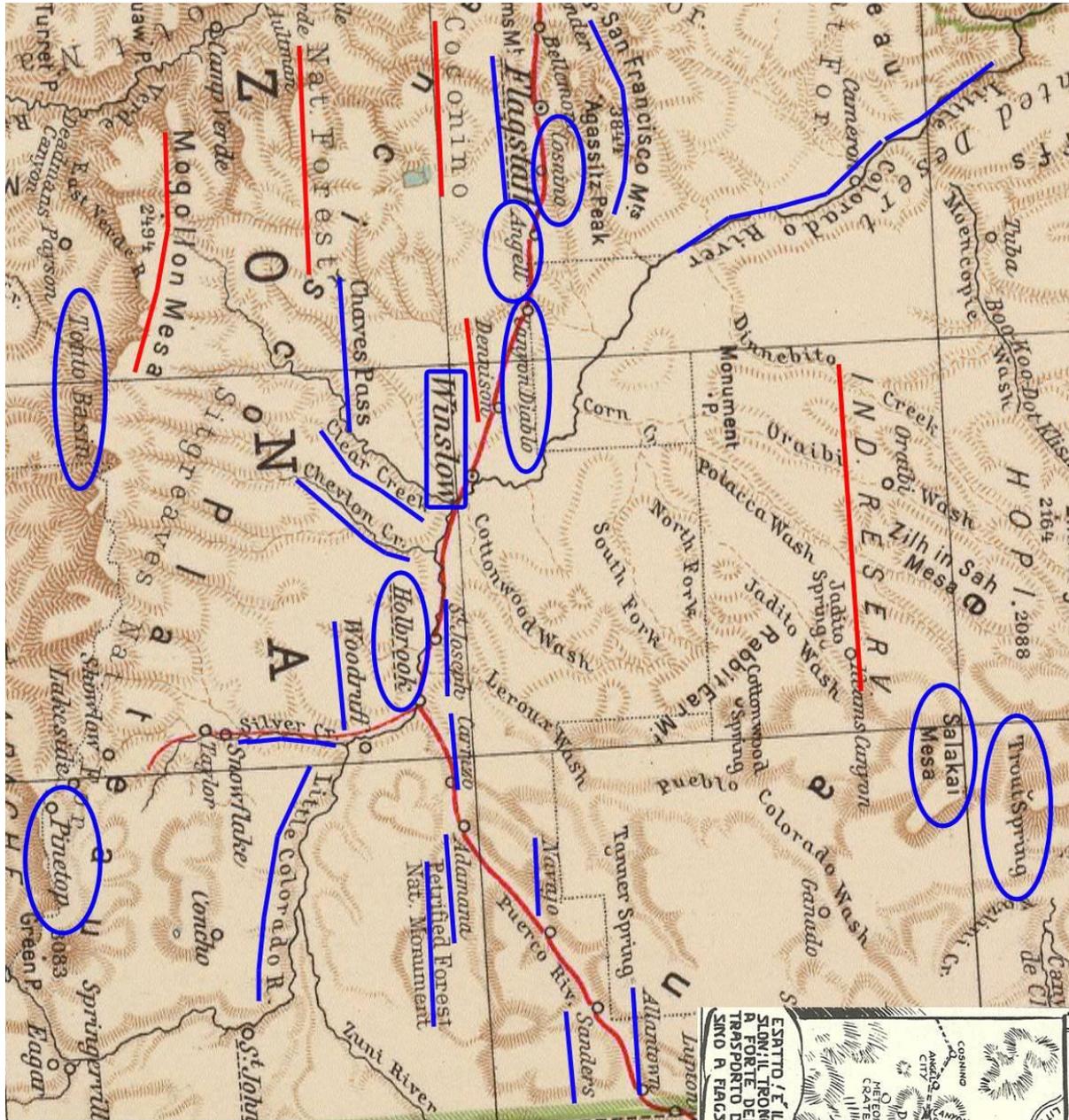
Ma si sa, negli imprevisti il nostro eroe ci sguazza e, incurante degli avvertimenti del capo comance Lancia Spezzata, sale con suo figlio sul Monte Cattedrale. Il pericolo non costituisce certo un problema soprattutto dove c'è da combattere il crimine poiché “ogni uomo degno di tale nome deve preoccuparsi di difendere le leggi dell'umanità colpendo i malvagi che infrangono tali leggi”, leggi qui calpestate dalla banda della misteriosa Donna Pantera che in nome dell'avidità ha imposto sulla montagna il proprio dominio fondato sullo sfruttamento di ingenui pellirosse. Per farla breve, una volta fatta giustizia della Donna Pantera e rovesciato il regime del terrore che teneva soggiogati i mansueti Comances, ecco finalmente spalancarsi le frontiere del

Messico che padre e figlio attraversano in prossimità del Rio Grande dopo aver superato i Monti Santiago. Come ci narra la testatina dell'episodio con cui si apre la nuova avventura (*La corona dai sette smeraldi*), i nostri due amici, dopo una breve sosta nel villaggio di San Vicente, si inoltrano decisamente nella Sierra del Carmen con l'intenzione di puntare su Piedras Negras, rientrare in territorio statunitense e continuare fino a Laredo dove contano di prendersi una buona settimana di riposo (fig. C in appendice). Ma in un villaggio imprecisato, non lontano dal Rio Grande, al nostro eroe si presenta puntuale l'occasione di lanciarsi nell'ennesima azione meritoria: in questo caso recuperare la preziosa corona di Nuestra Señora de la Sierra trafugata da tre bandidos americani fuggiti in direzione del Texas dopo aver abbandonato il quarto complice al suo destino. Ed è in Texas che prosegue l'azione. Giunti a Laredo e tallonati da Tex e Kit, i malviventi si dividono dandosi appuntamento ad Austin. Senza scomodare le mappe storiche, un buon atlante è più che sufficiente per seguire le diverse direzioni prese dai fuggitivi: Pete Lorrel prenderà la pista di Crystal City, Robby Roger attraverserà il Nueces diretto a S. Antonio, più ad est Ray Driscoll tenterà di guardare il fiume Guadalupe non lontano da Gonzales. Ma i nostri amici, catturato Lorrel e superata Crystal City, prenderanno il treno alla stazione di Pearsall e arriveranno a S. Antonio giusto in tempo per acchiappare Roger. Dopo di che piomberanno sulle rive del Guadalupe dove taglieranno la strada allo sfortunato Driscoll (v. figura sotto). Per la famiglia Willer è giunto alla fine il momento di tornare a casa.



Appendice

Figura A - Arizona 1929



Il villaggio di Rucker nel sud est dell'Arizona quasi ai confini col Messico

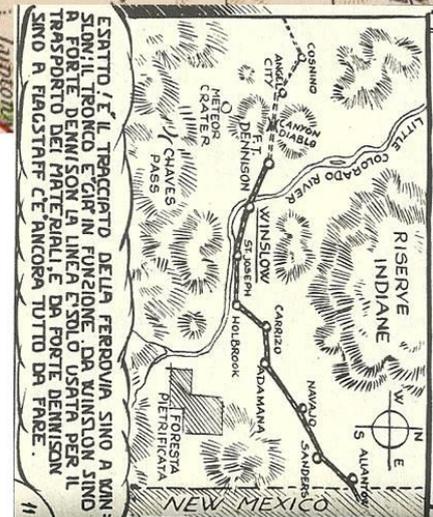


Figura B - Texas 1929

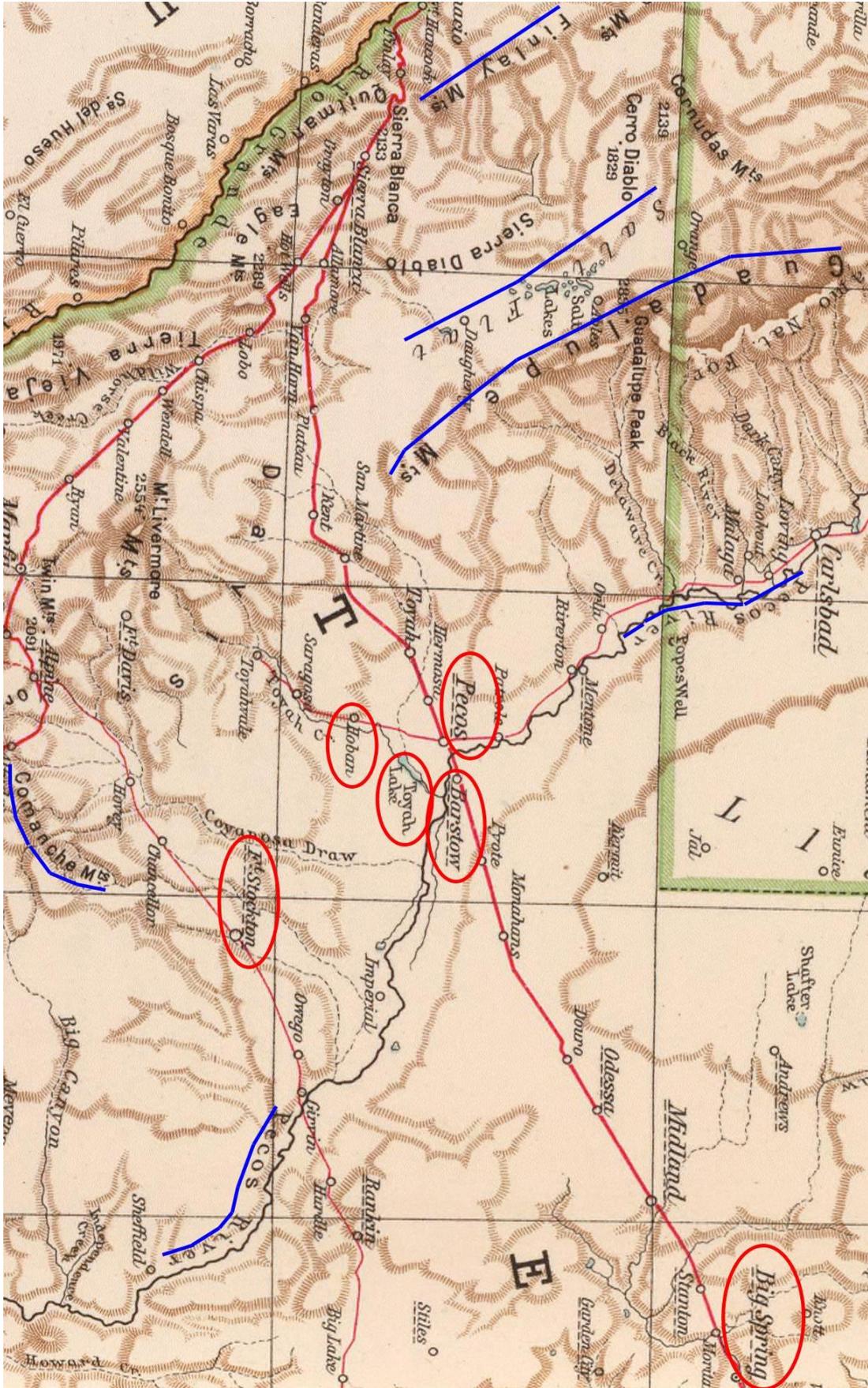


Figura C - Texas/Messico 1929

